

Mezzogiorno, salute e casa: tre grandi temi di riforma

Convegno a Milano

LE PROPOSTE CONCRETE DEL PCI

I comunisti per una reale libertà di stampa

Il nuovo tipo di sviluppo passa per la soluzione della «questione meridionale» - Contro gli interventi «straordinari» per il Sud - La partecipazione delle Regioni e dei cittadini alla gestione della salute - Un'azienda statale per la produzione dei farmaci - L'«equo canone» degli affitti - Una riforma urbanistica che spezzi la spirale della rendita speculativa - L'esigenza di una mobilitazione politica di massa e la selezione degli obiettivi di lotta

Dalla nostra redazione MILANO, 3. Diritto all'informazione e lotta per il rinnovamento della società sono due elementi inseparabili, come è emerso con chiarezza al convegno per la riforma dell'informazione, organizzato a Milano dalla Federazione del PCI congiuntamente alle cellule dell'Unità, della "EM" (la tipografia dove si stampa il nostro giornale) e della "Corriere della sera" e della RAI-TV.

Non è stato un caso che il convegno del PCI per la riforma dell'informazione - al quale ha partecipato il compagno Galluzzi, della Direzione del partito - si sia svolto solo pochi giorni prima della data in cui gli stessi giornalisti scendono in sciopero contro il progetto di legge governativa il quale, anziché favorire lo sviluppo della libertà di stampa, agisce in maniera del tutto opposta finendo con l'agevolare la concentrazione delle testate nelle mani dei gruppi finanziari più potenti.

Lo ha rilevato con chiarezza al convegno, nella sua relazione introduttiva, il compagno Attilio Zanchi, il quale ha affermato tra l'altro che quella avviata è una lotta per la riforma dell'informazione che non parte da zero, ma che si è sviluppata in questi anni attraverso il rafforzamento dell'Unità e dell'altra stampa comunista, attraverso la creazione di una «controinformazione» democratica a livello di fabbrica e di quartiere.

Il dibattito al convegno, che è stato vivace e produttivo, è stato concluso dal compagno Galluzzi il quale ha detto che quando noi affrontiamo la lotta per la riforma dell'informazione democratico del nostro paese, ma preconciosamente anche i caratteri e le strutture della società socialista che vogliamo creare. Questa società, infatti, deve essere per noi fondata non solo su un radicale mutamento dei rapporti economici e sociali, ma su una piena espansione della democrazia e quindi sul riconoscimento di quella pluralità di voci e di opinioni che della democrazia sono una delle basi essenziali.

Dopo essersi riferito alla grave situazione dell'informazione in Italia, Galluzzi ha indicato nella lotta per nuove leggi sulla stampa e per una riforma della RAI-TV gli obiettivi di fondo del movimento operaio e democratico.

Convegno a Torino contro la concentrazione delle testate

TORINO, 3. Sul tema «Libertà di stampa e concentrazione delle testate» si è svolto oggi, presso il Circolo della stampa un convegno a cui hanno partecipato il ministro Donat Cattin, il sindaco Porcellana, giornalisti e rappresentanti sindacali e degli enti locali. In Piemonte il problema è particolarmente acuto per il persistere dei propositi della Stampa (la Fiat) di appropriarsi della Gazzetta del Popolo.

Nel corso dell'assemblea il segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia ha dato lettura, confermandolo, del comunicato del fedelazione nazionale della stampa in merito allo sciopero proclamato per protesta contro la mancata presa in considerazione delle proposte avanzate da tutte le categorie interessate, in ordine al preannunciato provvedimento di legge a favore della stampa.

I giornalisti democratici sulla legge per l'editoria

Il Comitato nazionale di coordinamento del Movimento dei giornalisti democratici appreso che il nuovo schema di disegno di legge sui problemi dell'editoria - elaborato dal governo dopo tre anni di continui rinvii - ignora le precise richieste avanzate dal giornalismo italiano, rivolge un appello a tutti i colleghi, al Parlamento e alle grandi Confederazioni dei lavoratori perché si oppongano al progetto che lede la libertà di stampa.

I giornalisti democratici approvano l'azione sindacale intrapresa dalla FNSI e sollecitano il Consiglio Nazionale della stampa a proseguire nella lotta per conquistare una legge sull'editoria che rappresenti un primo passo sulla via di una generale riforma dell'informazione democratica.

Un'altra linea di riforma comporta quindi misure contemporanee dirette a ridurre, ovunque si costruisca, il costo della casa, abbattendo la rendita fondiaria che grava per il 25 per cento (e anche più) sui costi (riforma urbanistica). A sviluppare decisamente l'utilizzo delle risorse rastrelate attualmente dalle attività speculative, per fornire case con fitti rapportati al reddito dei lavoratori, sulla base di programmi regionali coordinati a livello nazionale. Ma bisogna anche controllare il mercato privato delle abitazioni, sia con l'equo canone sui fitti, sia subordinando le agevolazioni fiscali e creditizie al controllo convenzionato dei prezzi di vendita.

Sarà inoltre essenziale non limitare l'applicabilità dei criteri di esproprio ai piani di edilizia pubblica, nell'ambito dei cosiddetti «sistemi urbani», definiti e decisi centralmente dalla burocrazia statale.

A questo fine è necessaria una iniziativa politica di massa, per sottolineare l'esigenza di una concentrazione della lotta su obiettivi selezionati e raccolti al calendario e ai singoli momenti di decisione politica. Lo sciopero del 7 aprile va in questa direzione perché mobilita contro il disegno di legge del governo tutte le forze politiche e popolari della sinistra.

Carlo M. Santoro

Il Partito comunista ha da tempo raccolto le istanze dei sindacati che hanno proclamato lo sciopero generale del 7 aprile, organizzando a livello delle forze politiche nel quadro della strategia per la riforma di struttura diretta a colpire le rendite o i privilegi ed intaccare le basi del profitto monopolistico e dello sfruttamento.

Su tutti i problemi di riforma sul tappeto, il PCI ha elaborato proposte concrete, con le quali è entrato in dibattito politico delle forze di sinistra, anche di quelle che operano all'interno della compagine di governo. Prendiamo in esame le posizioni del Partito su tre problemi che oggi sono all'attenzione di tutti e che riempiono le pagine dei giornali: il Mezzogiorno e l'occupazione, la riforma sanitaria, la riforma della casa.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

La «questione meridionale» che non può essere risolta per il tramite di una tradizionale concezione colonialista nei confronti del Sud e delle Isole, cui corrisponda una «politica degli aiuti» al decollo economico meridionale, sulla scorta delle esperienze tristemente deluse dell'imperialismo americano nel Terzo Mondo. Il nodo del problema consiste, infatti, nella interdipendenza stretta fra sviluppo e arretratezza nelle diverse parti del paese.

Noni comunisti siamo convinti della assoluta esigenza di inserire il problema del Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale, nella quale siano in evidenza gli obiettivi di sviluppo, di trasformazione delle strutture agricole, degli investimenti industriali ed infrastrutturali.

Il PCI propone a questo scopo lo scioglimento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, l'abolizione del ministero per l'intervento straordinario e la riconduzione del loro potere, rispettivamente al CIPE ed al ministero per il Bilancio e la Programmazione. Nello stesso tempo, però, deve essere costituita una Commissione per il Mezzogiorno, dotata di ampi poteri consultivi e di iniziativa, costituita dai rappresentanti delle Regioni, per poter avere, in sede di elaborazione del programma nazionale, un organo democratico rappresentativo del Sud che partecipi effettivamente a questa elaborazione.

Anche per la spesa pubblica si propone una evidenza particolare ai programmi di spesa per il Mezzogiorno. Il comitato di spesa statale con quella delle Regioni deve essere affidato alla suddetta Commissione per il Mezzogiorno. Si vuole così arrivare ad una unità di responsabilità nella programmazione nazionale, evitando ogni ricaduta nel cosiddetto «intervento straordinario».

Da queste linee istituzionali generali discendono alcune misure immediate. La durata della Cassa per il Mezzogiorno, oggi vigente, viene fissata, nelle nostre proposte, al 31 dicembre 1971, con un finanziamento, per quest'anno, di 150 miliardi per opere irrigue, e di altri 150 miliardi per le infrastrutture inerenti agli investimenti industriali, pubblici e privati, approvati recentemente dal CIPE.

Il PCI propone, inoltre, la costituzione di un Fondo nazionale per gli incentivi alla partecipazione ad iniziative per lo sviluppo economico, con l'obiettivo di avere uno strumento di manovra centrale coerente con l'insieme del territorio meridionale. Va da sé che il controllo di questo Fondo dovrebbe essere affidato al Parlamento, in sede di dichiarazione previsionale del programma oltre che alla Commissione per il Mezzogiorno. Si eviterebbe, in questo modo, l'assurdo proliferare delle «legge» particolari, che colano squallidamente ogni politica degli incentivi.

2) Sulle questioni della tutela della salute e della riforma sanitaria, da organizzarsi nel Servizio Sanitario Nazionale, articolato nelle Unità Sanitarie Locali, il PCI ha elaborato un documento che mette in rilievo anzitutto come il nostro obiettivo sia quello di impedire che la riforma diventi una semplice «razionalizzazione» del sistema sanitario vigente (come sembra che il governo, sottoposto alle pressioni degli interessi corporativi di alcune categorie e delle grandi industrie farmaceutiche, tenda a fare), all'interno della quale restino in vita, appunto, quelle forme di degenerazione mercantile e speculativa dell'assistenza sanitaria che hanno imposto fin troppo sacrifici alla vita e alla salute delle masse popolari.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

La Unità Sanitaria Locale (USL) dovrà riunire complessivamente del servizio attraverso cui il Comune o il Consorzio di Comuni realizza tutti i compiti del SSN nel suo territorio. La gestione della USL sarà attuata quindi dal Comune con il concorso del Comitato Sanitario Locale quale organo di partecipazione degli utenti.

Nella partecipazione dei cittadini si deve identificare la funzione più importante per modificare radicalmente la medicina odierna attraverso la collaborazione paritaria tra cittadini e operatori. Importante diventa anche la realizzazione di forme collegiali con organismi di carattere elettivo di tutti gli operatori sanitari (medici e non medici).

Va anche eliminata, nel quadro della USL, la separazione assurda e macchinosa fra presidi sanitari di base e gli ospedali per la loro natura abnorme di enti autonomi che li ha sovente condotti a degenerazioni di tipo aziendale.

Parte irrinunciabile della riforma sanitaria è anche la riforma del modo di produzione e distribuzione dei farmaci. L'obiettivo è quello di giungere alla produzione statale delle medicine, per la evidente inconciliabilità fra la funzione sociale del medicinale e la sua produzione privata.

Nell'immediato, come fase di passaggio, è opportuna la costituzione di un fondo di Stato (proposta anche dal PSI) in modo che essa sia l'unica fornitrice del SSN, che abbia ampie possibilità d'intervento sul mercato realizzando la riserva allo Stato di tutte le sostanze attive di base (cioè di quelle materie prime che sono gli elementi costituenti le specialità medicinali più importanti). Concludendo quindi il PCI propone l'eliminazione di tutti gli enti e gli istituti mutualistici, senza eccezione, assieme a tutti gli altri enti pubblici che svolgono funzioni di attività sanitaria (esempio: ONMI). Incompatibile con la riforma diventa anche l'attuale struttura del ministero della Sanità. Al vertice del SSN dovrà operare il Comitato Sanitario Nazionale, inteso come organo di iniziativa che proporrà lo schema del piano sanitario nazionale, recependo le proposte di piani sanitari regionali e suggerirà l'aliquota delle risorse economiche del paese da destinare alla spesa sanitaria.

3) Sulla riforma della casa, il governo ha presentato, com'è noto, un disegno di legge che non rispetta gli impegni presi con i sindacati in ottobre, e che risente delle pressioni conservatrici compiute negli ultimi mesi dai gruppi di potere economici e speculativi. Noi comunisti, fin dal «verbale» pub-

licato dopo le riunioni fra governo e sindacati, avavamo sottolineato l'insoddisfazione sul fondo della riforma ma le linee furono allora ambiguitamente impostate dal governo (pur considerando peraltro il verbale stesso come un primo passo positivo per la soluzione di questo problema) che mancava di ogni riferimento ad una riforma urbanistica organica.

3) Vogliamo aumentare il prezzo col pretesto della Libia

L'accordo per il petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Per il primo anno dell'accordo da Tripoli si è cominciato a parlare invece di rincaro dei prezzi al consumo. La falsificazione è totale: si annuncia un aumento da 2,55 a 3,45 dollari a barile (250 litri per 150 litri di greggio) quando, in realtà, il prezzo sceso di 2,55 dollari stava scendo solo nei primi mesi del 1970, mentre quello di mercato era di 2,20; ed il nuovo prezzo di mercato non raggiungerà nemmeno i 3 dollari, cioè le 1900 lire.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

Il rincaro del petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali della Banca e delle Sezioni per crediti speciali L. 187.241.982.359

RELAZIONI SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1970

Il 2 aprile 1971, si è riunito, sotto la presidenza dell'on.le prof. Antigono Donati nella sede centrale di Roma, il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per esaminare il bilancio dell'esercizio 1970. Sentita la relazione del direttore generale prof. Ferrari, il Consiglio ha approvato il bilancio alla unanimità.

La relazione, che ha illustrato i punti essenziali della gestione 1970 della Banca e delle sette Sezioni di credito speciale, ha esordito con alcune rapide osservazioni sull'evoluzione economica dell'annata. In particolare, è stato messo in rilievo come i periodi di tensione e di distensione nel credito in Italia e negli Stati Uniti abbiano avuto luogo con un certo parallelismo anche se diversamente motivati; naturalmente certi effetti a valle, come quelli sul mercato dell'eurodollaro, hanno avuto un immediato riflesso sulla situazione monetaria italiana e sulla correlativa gestione del credito. Venendo alla situazione in atto, si osserva che il mondo delle imprese si presenta ancora ad uscire dal travaglio imposto dalle profonde modificazioni dei rapporti di lavoro realizzati negli ultimi due anni; non si tratta soltanto di rincari di costi, paragonabili per entità, a quelli del periodo '62-'64, ma

anche di una minor sensibilità ai problemi dell'efficienza competitiva e della produttività. Passando alla situazione della Banca, il totale del bilancio ha raggiunto 9.222,2 miliardi con un aumento del 22 per cento; quello del gruppo BNL 1.125,7 miliardi. La Banca, in lire e valute estere, salita a 5.497,4 miliardi, segna, in complesso, un aumento del 22 per cento rispetto al 1969; ciò, senza tener conto delle partite varie cresciute a 191,7 miliardi e del fondo di quiescenza del personale elevato a 67,5 miliardi. Sommando alla raccolta della Banca i mezzi raccolti dalle Sezioni di credito speciale, si giunge a un totale di 6.651,2 miliardi; l'aumento è pertanto di 1.198,4 miliardi, pari al 22 per cento (19,2 nel 1969). I crediti per cassa verso residenti e non residenti risultano a fine anno di 4.211,9 miliardi con un aumento del 19,8 per cento nel 1969. Aggiungendo a tale importo i 1.317,4 miliardi di prestiti erogati dalle Sezioni, e cresciuti rispetto al 1969 di 172,4 miliardi, il complesso dei crediti per cassa del gruppo BNL sale al 31 dicembre a 5.529,3 miliardi e presenta un aumento del 18,6 per cento sul corrispondente dato del precedente esercizio (20,6 nel 1969).

Nel 1970 anche il mercato internazionale delle euro-obbligazioni ha visto ridursi il volume totale dell'offerta. Le nuove emissioni di titoli obbligazionari ordinarie o convertibili, in dollari e altre valute, sono infatti ammontate in toto a 2.770 milioni di dollari, contro i 3.212 milioni di dollari nel 1969. Si aggiunge che il 1970 è stato l'anno delle emissioni di prestiti a medio termine e a tassi variabili sul mercato dell'eurodollaro.

La nostra azione sul mercato primario è rimasta ovviamente condizionata dalle limitazioni introdotte nell'aprile 1969. La Banca ha comunque partecipato al collocamento di 35 operazioni autorizzate dal nostro autorità, per un importo complessivo di 1.077 milioni di dollari.

Nel campo dei fondi comuni di investimento, non a caso constatato sviluppi che consigliassero di modificare l'atteggiamento di prudenza sin qui seguito, l'intervento diretto della Banca è rimasto limitato al solo Convert-Pund, le cui quotazioni appaiono ora in soddisfacente recupero, specie se raffrontate a quelle dei fondi dello stesso tipo.

Nell'assistenza all'intercambio e ai rapporti con l'estero è continuato nel 1970 un soddisfacente sviluppo. Ormai la Banca è presente in forma diretta o indiretta - grazie cioè a partecipazioni in istituti bancari esteri - in trenta paesi.

Tra le iniziative nuove, la Banca è stata «compromissoria» della Australian European Finance Corporation, Sydney, banca d'affari, costituita da tre banche del gruppo SFE (Società Finanziaria Europea) e dal gruppo della Commonwealth Trading Bank of Australia, nonché della SIFIDA, Société Internationale Financière pour les Investissements et le Développement en Afrique. Si sono inoltre assunte partecipazioni alla Banque Malgache d'Escompte et de Crédit Financier in Madagascar e alla SOCOFIDE, Société Congolaise de Financement et Développement, Kinshasa, ecc.

La Società Finanziaria Europea, alla cui costituzione la Banca ha preso parte nel 1967, ha notevolmente ampliato la sua attività nel 1970; agli organismi partecipati si è pure aggiunta la Banque de Bruxelles, la cui presenza ha servito da cornice per più articolati collegamenti tra banche del Benelux e banche tedesche.

CREDITI PER CASSA DEL GRUPPO BNL

	In essere al 31 dic. 1970	Variazioni rispetto al 31 dic. 1969
Banca (al netto delle sovvenzioni alle Sezioni)	4.211,9	+ 695,3
Sezioni:		
Credito fondiario	862,6	+ 133,2
Credito alberghiero	144,0	+ 19,1
Credito cinematografico	24,5	+ 2,6
Credito a medie e piccole industrie	225,2	+ 16,6
Credito alla cooperazione	30,6	+ 3,6
Credito per opere di pubblica utilità	30,0	+ 3,9
Credito teatrale	0,5	+ 0,5
Totale	5.529,3	+ 867,8

Con i crediti di firma, giunti a 607 miliardi, il totale dei crediti per cassa è notevolmente superiore a quello del gruppo BNL, ha superato i 6.136 miliardi di lire: il progresso del 1970 è di 914 miliardi (17,5 per cento), superiore a quello del 1969. Quanto al mercato finanziario italiano, la quota di partecipazione della Banca al collocamento delle nuove emissioni, ha continuato ad essere di primaria importanza; essa ha raggiunto 304 miliardi, nonostante la contrazione intervenuta nel 1970 nell'offerta degli enti emittenti.

Completata il quadro delle iniziative di tipo innovatore l'attività, ormai avviata, di società collegate nel campo dei servizi elettronici contabili per conto terzi (Soc. Ital. per Elaborazioni Elettroniche), e della lettura ottica diretta dei documenti originali con registrazione su nastro magnetico (Soc. Optimat).

La rete di sportelli si è accresciuta nel 1970 della dipendenza di Arezzo che, insieme con quella di Pisa, ove abbiamo cominciato ad operare direttamente dopo l'assorbimento della Banca di Credito Provinciale, assicurano la presenza attiva della Banca in due importanti capoluoghi di provincia a sostegno della economia locale.

Nel 1970 si sono verificati sensibili agravi sia nel costo del denaro, sia nel costo del personale, che hanno notevolmente appesantito i rendiconti economici delle aziende di credito.

Il costo del denaro è aumentato per la Banca di quasi il 30 per cento, il che costituisce il più alto aumento assoluto in un anno, nonostante l'effetto dell'acquisto di immobili ad uso uffici e delle spese sostenute nell'anno per acquisto di mobili, attrezzature e macchine; l'ammortamento totale delle perdite di gestione e di quelle emerse per cause varie; e il stanziamento per prevedibili oneri tributari inerenti all'esercizio 1970.

Altro motivo di appesantimento del rendiconto economico è derivato dall'andamento dei corsi dei titoli a reddito fisso, che a fine 1970 hanno segnato, rispetto ai corsi

di un anno prima, un'ulteriore sensibile riduzione. Per quanto, in genere, si tratti di titoli che dovrebbero rimanere in portafoglio fino al rimborso alla pari per scadenza o estrazione, affinché anche il bilancio 1970, come quelli precedenti, possa fedelmente rispecchiare l'effettiva situazione patrimoniale ed economica del momento, la Banca ha preferito valutare i detti titoli ai prezzi di compenso di fine dicembre 1970, ai sensi dell'art. 2425 del C.C. La minusvalenza che ne è derivata è stata portata integralmente a debito del conto economico; per fare fronte anche a questo ulteriore onere si è dovuto rinunciare ad eseguire qual-

che ammortamento nella stessa misura del passato e utilizzare parte delle riserve volontarie già tassate, costituite allo scopo negli esercizi scorsi sotto varie forme.

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1970

ATTIVO		PASSIVO	
BANCA	Sezioni per crediti speciali	BANCA	Sezioni per crediti speciali
Cassa	151.874.371.311	Capitale e fondi di dotazione	60.000.000.000
Fondi presso l'Istituto di emissione	441.190.607.993	Riserve e fondi speciali	30.400.000.000
Buoni ordinari del Tesoro	260.645.001.595	Totale fondi patrimoniali L.	90.400.000.000
Altre quote di Stato	263.321.800.000	Fondo quiescenza del personale	67.500.000.000
Obbligazioni	108.982.971.587	Depositi e risparmio con i clienti	5.497.385.933.429
Alzoni	3.303.667.378	Obbligazioni in circolazione	1.131.815.726.113
Partecipazioni	23.516.681.622	C/c fra Banca e Sezioni	16.389.865.389
Conti correnti con clienti, corrispondenti, portafoglio, anticipazioni e rapporti	1.211.934.617.452	Cedenti effetti per l'incasso	52.881.730.472
Mutui, prestiti, semestralità e annualità maturate e arretrate, ecc.	1.011.559.105.238	Cedenti effetti per l'incasso	203.161.739.551
C/c fra Banca e Sezioni	50.506.532.209	Cautioni, fidejussioni, accettazioni e aperture di credito confermate	601.336.861.033
Effetti ricevuti per l'incasso	122.312.749.281	Partite varie	191.712.603.393
Debiti per cauzioni, fidejussioni, accettazioni e aperture di credito confermate	694.338.861.833	Riservato dell'attivo	17.707.639.811
Partite varie	61.350.460.680	Utile netto	5.102.147.817
Partecipazioni al capitale per quote da versare	23.393.623.800	Totale L.	6.748.878.423.112
Quote fondo centrale di garanzia da riscuotere	1.259.452.679	Depositi di valori	2.903.697.766.342
Immobili	489.747.639	Conti di terzi a garanzia	12.138.560.748
Totale L.	6.748.878.423.112	Riserve investite in mutui	1.526.751.445
Valori in deposito	2.903.697.766.342	Titoli della Banca a garanzia del fondo quiescenza del personale	7.870.786.680
Conti di terzi a garanzia	1.526.751.445	Totale generale L.	9.222.245.134.354
Riserve investite in mutui	1.526.751.445		
Titoli della Banca a garanzia del fondo quiescenza del personale	7.870.786.680		
Totale generale L.	6.748.878.423.112		